



Inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011

4° febbraio 2011

Teatro Sociale, Bergamo Città Alta

Relazione del Magnifico Rettore

Prof. Stefano Paleari

Il Rettore

Autorità tutte, Magnifici Rettori, Colleghi docenti e tecnici amministrativi, Studenti, Signore e Signori, siate i benvenuti all'inaugurazione dell'anno accademico 2010-2011 dell'Università degli Studi di Bergamo.

Con la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico le Università vogliono condividere ogni anno con la comunità tutta l'inizio di un nuovo periodo di attività, quasi una rigenerazione delle motivazioni che sottendono il lavoro di tutti coloro che ne partecipano a vario titolo. Per questo è, e sempre sarà, momento di letizia e di gaudio, auspicio per il nuovo anno.

Questa premessa non ci allontana dal considerare la cerimonia di inaugurazione, in particolare la relazione del Rettore, anche come un momento di riflessione sul presente e sul futuro dell'Università e dell'Università degli Studi di Bergamo in particolare.

E su Bergamo, come segno del disagio materiale e psicologico che attraversa la nostra comunità accademica, va detto sin da ora come siamo stati per molto tempo di fronte alla possibilità che la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico non si potesse svolgere.



Solo il supporto della **Pro Universitate Bergomensis**, che celebra in questo stesso momento il ventennale dalla sua fondazione, ha reso possibile anche quest'anno l'organizzazione di questo evento. Al suo Presidente e agli associati va da subito la nostra riconoscenza.

Quello che ci accingiamo a inaugurare è davvero un anno accademico nuovo. Così la mia relazione sarà una riflessione inconsueta, tipica di un nuovo inizio, su ciò che, a mio avviso, l'Università può e deve rappresentare per il futuro del Paese e delle giovani generazioni.

Il Rettore

Oggi ci troviamo in una sede particolare, quella del Teatro Sociale, il più antico, inaugurato nel 1807 con il nome di Teatro della Società di Bergamo Alta e riaperto al pubblico solo recentemente. L'Università qui si concilia al tempo stesso con la città, come già è stato per l'inaugurazione dello scorso anno avvenuta al Teatro Donizetti, e con la sua storia, nata proprio all'interno delle mura venete. Ciò è possibile grazie alla disponibilità del **Comune di Bergamo**, del suo Sindaco e del suo Assessore alla Cultura, a cui va la nostra gratitudine.

Per immaginare il ruolo dell'Università nel Paese e per i giovani, è doveroso partire dalla conoscenza di quello che avviene ogni giorno in Università. Per questo vi abbiamo consegnato **il primo libro degli eventi** che raccoglie le molteplici attività organizzate nel corso dell'anno appena trascorso, alle quali si aggiungono ovviamente quelle tradizionali e istituzionali dell'insegnamento e della ricerca quotidiana.

Questo libro vuole essere un attestato di gratitudine a chi lavora nell'Università, che si prodiga a prescindere, con passione, orgoglio e dignità. Ed è un omaggio ai nostri studenti, che sono spesso i protagonisti di molti eventi, alle loro famiglie. La vostra, la nostra Università è la comunità a cui appartenete, non solo durante i vostri studi ma per sempre, quando otterrete i migliori risultati dello studio e nel lavoro.



Ne è una straordinaria dimostrazione **il riconoscimento attribuito al Comandante Generale della Guardia di Finanza Nino di Paolo**, che oggi ci ha fatto dono della sua speciale presenza.

L'Università è casa comune e per sempre di tutti i suoi studenti, anche quelli che lo sono stati in modo un po' particolare. E qui voglio ricordare due persone scomparse nell'anno passato, a cui la nostra Università ha portato la propria riconoscenza insignendole della laurea honoris causa: **Tommaso Padoa Schioppa e Ilario Testa**. Così differenti uno dall'altro, così accumulati dallo spirito di servizio alla collettività e alle Istituzioni.

Nel libro degli eventi trovate anche quello che siamo in cifre, quasi **16 mila studenti, organizzati su 14 corsi di laurea triennali, 17 corsi di laurea specialistica e 14 dottorati di ricerca**.

L'anno trascorso ha visto l'avvio di importanti iniziative.

Nella didattica, il percorso di internazionalizzazione porterà presso il nostro Ateneo, ogni anno, **fino a 50 docenti provenienti da Università non italiane**, con 3 lauree specialistiche in lingua inglese e oltre 20 insegnamenti in lingua straniera. E' inoltre a regime la nuova School of Management di Ateneo alla quale fanno riferimento master, corsi di perfezionamento e iniziative specifiche con soggetti ed enti esterni.

Nella ricerca abbiamo condiviso una nuova ripartizione dei fondi che entra nel merito del lavoro e dei risultati dei singoli Dipartimenti. Abbiamo inoltre investito nella creazione di Centri di Ateneo su temi multidisciplinari che hanno permesso di accrescere la nostra capacità di relazione con la società.

Il Rettore



Nelle relazioni con la società e le sue Istituzioni, poi, voglio ricordare come l'Università degli Studi di Bergamo sia coinvolta nella valutazione di progetti innovativi di trasformazione territoriale, sia a favore di una rinnovata industrializzazione, sia finalizzati a rimuovere le barriere infrastrutturali che minano lo sviluppo del tessuto economico.

Proseguiremo infine nel dialogo non formale con il **mondo associativo** per la progettazione di un'offerta formativa proiettata sui bisogni dei prossimi anni.

Abbiamo avviato queste innovazioni prima della Riforma. Le ritenevamo giuste e utili per la qualità della nostra Università.

Lo abbiamo fatto senza risorse provenienti dallo Stato, promuovendo l'iniziativa di fund raising denominata **"Adotta il Talento"**. Essa risponde all'appello che ho lanciato lo scorso anno e rappresenta l'idea di costruire una comunità disponibile a investire nell'educazione e nella formazione.

In questa sala sono presenti molti di coloro che hanno promosso e finora aderito a questa ultima iniziativa ed altri che con generosità hanno supportato anche i nostri Centri e i nostri Dottorati di Ricerca.

Siamo orgogliosi di voi, lo dico senza retorica a nome di tutti i nostri docenti e dei nostri studenti.

Come anticipavo, la mia relazione sarà proiettata guardando all'orizzonte e interrogandoci su cosa possa rappresentare l'Università in futuro e cosa ci dobbiamo aspettare. Un tema per il quale **devo riconoscere al prof. Haddad**. Poterlo ascoltare oggi in merito alla "sfida della creatività", sfida sociale ed educativa è stato un grande onore per tutti noi.

Il Rettore



Per cogliere questi aspetti non possiamo prescindere dagli sviluppi in atto nel mondo e nella società. Con riferimento all'intero globo, gli storici ci ricordano come la tendenza attuale a un mondo multipolare, si sia già sperimentata un millennio fa e comunque quella di oggi è da ritenersi per certi aspetti non reversibile. O siamo in qualche polo o viviamo di riflesso. **E il nostro punto di riferimento è l'Europa**, non tanto e non solo geograficamente quanto come sintesi tra storia e innovazione, tra diritto ed economia, tra tecnologia e società.

Il Rettore

E in questo nostro continente stanno avvenendo cambiamenti radicali nella composizione della società e nel tessuto urbano. **Alta immigrazione e invecchiamento della popolazione** non sono solo un problema di sicurezza e di spesa pubblica, ma invadono e correggono le politiche educative, quelle locali e territoriali, quelle delle infrastrutture e della mobilità, la stessa composizione dell'attività economica.

In sintesi, una visione politica di breve periodo affida il nostro destino al caso e se questo deve essere, saranno vani i nostri tentativi di trattenere i nostri migliori studenti. Andranno non da chi offre più certezze, su questo voglio essere chiaro, ma si dirigeranno verso quei Paesi che prospettano una visione e si muovono nel solco della Storia.

In questo nuovo mondo costruire la propria identità, difendere il proprio territorio come la propria Patria, significa adoperarsi per essere sulla scena dei cambiamenti in atto. Altrimenti le barriere che rischiamo di erigere saranno quelle dell'isolamento e dell'ignoranza. Prospettiamo viceversa una "società aperta", che valorizzi le identità dando **un'opportunità a tutti e non tutto a tutti alle stesse condizioni**.

A questa riflessione non possono e non devono sottrarsi i sistemi educativi, dalla scuola all'Università.



Era da molto tempo che l'Università non si trovava al centro dell'attenzione della politica e della discussione comune. Si tratta di un fatto positivo che ha indotto tutti a una riflessione più approfondita sulla sua importanza per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese.

Anche la nostra Università ha visto ridursi i finanziamenti dello Stato per il 2010.

Una decisione che si inserisce nella diminuzione delle risorse al sistema universitario pari al 3,7% per il 2010 e in ulteriore contrazione per il prossimo biennio. Peraltro, la comunicazione delle risorse da utilizzare per l'anno appena trascorso è giunta nell'anno successivo, fortunatamente prima di questa giornata.

Voglio credere che questo fatto sia riconducibile a quanto avvenuto nel 2010 fino all'approvazione della Riforma dell'Università. Anche per questo, l'anno che si è appena chiuso, potrebbe consegnare al passato un'epoca intera e quello che si apre è probabilmente il primo anno di un nuovo corso.

Proprio per riconoscere l'importanza di quanto approvato dagli organi legislativi, accettando fino in fondo la sfida della comparazione anche internazionale, chiedo sin da ora **un rapporto corretto tra Università e Stato**, tra legali rappresentanti della stessa e potere esecutivo. Un rapporto nel quale siano chiari i diritti e i doveri di ciascuno.

Anche le cattive notizie, mi riferisco alle risorse, quando note con anticipo e chiarezza, consentono una programmazione e una costruttiva capacità di reazione.

Il Rettore



Il costo annuo per lo Stato dell'Università italiana è di circa 115 euro per abitante. Visto dalla Provincia di Bergamo, l'Università degli Studi di Bergamo costa 35 € all'anno per abitante. Il reddito procapite italiano annuo è superiore ai 24.000 €.

E' importante avere questo riferimento. E' giusto infatti ridurre sprechi e inefficienze, giusto adottare un codice etico, giuste tante altre cose che fanno parte di questa nuova Riforma e giuste tante altre che non ci sono, ma se uno Stato non può sostenere 100 € all'anno per persona per avere un sistema di didattica avanzata e di ricerca, é bene che si sfilii dai Paesi che hanno ancora qualcosa da dire al mondo.

Come ha ricordato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno le risorse per la cultura, la scuola e l'Università vanno trovate pur in un quadro di rinnovato rigore delle finanze pubbliche.

E' un fatto positivo quindi che il sistema educativo abbia ritrovato l'attenzione della comunità; d'altro canto, molte delle nostre rapide conquiste, economiche e non, sono il frutto della diffusione della conoscenza su ampi strati della popolazione come mai in passato.

Prima di chiedere un percorso di sostegno economico adeguato è legittimo, tuttavia, domandarsi su quali basi ideali poggia l'Università italiana.

Più precisamente: **quale ruolo, quali valori e quali politiche.**

Nello svolgere questo pensiero mi permetterò di confutare quelli che ritengo in gran parte luoghi comuni.

Il Rettore



Con riferimento al ruolo vorrei sottolineare **quattro elementi che identificano l'Università** nel secolo che si è aperto. Ritengo equo, al riguardo, ponderare anche nel tempo queste domande in virtù della storia millenaria degli Atenei, almeno di quelli europei.

L'alta formazione e la ricerca rimangono i due aspetti basilari della funzione universitaria. Laddove per alta formazione intendiamo un processo educativo che si realizza mediante l'insegnamento ma che, al tempo stesso, si nutre di una preparazione e di una discussione fiduciaria e di trasmissione del dubbio.

Il Rettore

Discussione fiduciaria perché come ricordava **l'etologo e premio Nobel Konrad Lorenz**, il docente ha un atteggiamento che non è mai solo professionale quanto di tipo "alloparentale", di immedesimazione alla stregua del padre e della madre. In fondo la famiglia affida i suoi figli all'Istituzione educativa che nel linguaggio di Lorenz li adotta.

La trasmissione del dubbio è legata all'aspetto della ricerca, della frontiera, dell'orizzonte e della pratica. L'alta formazione non è mai solo una conoscenza che si trasmette attraverso un mezzo, altrimenti la persona umana sarebbe da tempo completamente sostituita dalla tecnologia. Allo stesso tempo, non è mai solo nozione e quindi dichiarare la possibilità di **distinguere tra Università vere e proprie e Università "solo didattiche"**, è un modo elegante per giustificare le enormi differenze di qualità esistenti tra le Università anglosassoni, dove le prime appunto sono Università, mentre le seconde sono semplicemente un'altra cosa.



Il terzo elemento con riferimento al ruolo riguarda il “trasferimento” che noi spesso releghiamo alla sola componente, pur importante, di tipo tecnologico. Si intende in questo caso l'Università come luogo che non si accontenta di rivolgersi ai suoi studenti ma che diffonde il proprio operato al mondo delle imprese e delle professioni, attraverso un reciproco scambio di esperienze.

Il quarto, spesso dimenticato, attiene all'Università come Istituzione sociale critica. L'Università è cioè una sede dove si discute dei processi di trasformazione della società, da cui le altre Istituzioni possono trarre linfa.

L'Università non si sostituisce ovviamente a chi è preposto al governo ma ne è una bussola, lontana da interessi particolari e dagli inevitabili furori. Governiamo infatti in nome del popolo e non a furor di popolo. Galileo stesso si sfogava dicendo che solo per alzata di mano saremmo ancora tolemaici; l'Università quindi come Istituzione sociale critica al servizio delle altre Istituzioni.

Se l'Università vuole far convivere alta formazione, ricerca, trasferimento, e bussola sociale come deve essere? Cosa deve scegliere? Deve puntare sulla ricerca cosiddetta applicata? Deve essere grande? Deve modellarsi a business school? Dev'essere pubblica, privata, finanziata solo dallo Stato o da altri soggetti? Deve ritornare ad essere elitaria?

In altri termini quali sono i valori e le politiche di riferimento?

In primo luogo, affinché le funzioni sopra richiamate possano svolgersi adeguatamente **occorre che l'Università non sia condizionata e condizionabile da un solo interlocutore, nemmeno dallo Stato.**

Il Rettore



In secondo luogo, **occorre che all'autonomia corrisponda una trasparenza nel fare e un rendiconto dell'operato.**

Ciò premesso, è bene che **l'Università, il sistema universitario di un Paese, esprima una sorta di ecosistema, una convivenza di situazioni** pur in un quadro di regole di principio comuni.

Ne consegue, per rispondere al primo punto che **la contrapposizione tra ricerca di base e ricerca applicata è fuorviante.**

Il Rettore

La scoperta che più ha condizionato praticamente e politicamente il secolo scorso è stata quella dell'energia atomica. Nel 1911, esattamente 100 anni fa, il premio Nobel Ernest Rutherford dimostrava con un famoso esperimento ciò che i filosofi antichi avevano solo congetturato: l'esistenza di particelle infinitamente piccole alla base della materia. All'inizio del Novecento quella di Rutherford, Thomson, Einstein e poi Fermi e tanti altri era ricerca di base.

E alla fine del secolo scorso l'innovazione che più ha condizionato la nostra vita odierna, Internet, era ricerca di base. Solo all'inizio degli anni Ottanta, l'idea di far comunicare due personal computer era poco più che un'attività ludica, da accademici diremmo oggi con ironia.

Insieme a questi esempi, naturalmente, potremmo al converso trovare applicazioni nate da altre applicazioni, senza attingere a nuove vere e proprie conoscenze. In questo senso parlo di ecosistema, di convivenza delle varie realtà. E questo naturalmente a livello di Paese e non di singola Università.



Con riferimento alle dimensioni sarebbe un errore storico promuovere una politica universitaria dove tutto o quasi è relegato alla dimensione.

Non vi è, infatti, una teoria sulla dimensione ottima di un'Università, sulle economie di scala e di scopo nel mondo universitario che spesso funziona, viceversa, con dinamiche di rete e di nicchia.

Anche in una logica di "selezione naturale", guardiamo alle Università più famose e chiediamoci se sono tutte "grandi"; saremmo smentiti dai fatti. Questo naturalmente non significa giustificare tutte le dimensioni, né tutte le scelte che portano alla proliferazione delle Università, né l'assenza di masse critiche.

D'altro canto, **la realtà è già l'espressione dei tanti modi di essere di un'Università**. Si pensi alle città dove convivono Politecnici, Università generaliste, Università specifiche, pubbliche e private. Quali vantaggi avremmo nell'avere un solo grande Ateneo con centinaia di migliaia di studenti? Si pensi viceversa a province come la nostra dove a fronte di oltre un milione di persone vi è una sola Università.

Giudicare le Università per così dire pesandole a chili, sarebbe nel caso delle auto mettere le Ferrari agli ultimi posti.

E se si pensa a modelli aziendali, le business school sono Università molto particolari, hanno un orizzonte di riferimento e un mercato specifici, criteri di finanziamento non imitabili e, infatti, dove esistono all'interno di Università più grandi sono percepite come centri di costo e di ricavo del tutto a sé stanti. **Non si può quindi estendere il modello delle business school a tutta l'Università.**



E da ultimo, con riferimento ai finanziamenti, quello pubblico negli ultimi decenni è stato capace di trasformare l'Università da luogo di élite a organizzazione di massa, dando a tante famiglie la possibilità di istruire i propri figli fino a inserirli a buoni livelli del contesto sociale, anche in una società poco mobile come quella italiana.

Di questo dobbiamo tener conto, al Nord come al Sud, quando frettolosamente tendiamo ad innamorarci di modelli alternativi. Occorre certo riconoscere come, in tema di finanziamenti l'attuale situazione sia insostenibile nel lungo periodo stante il confronto internazionale e lo stato delle finanze pubbliche. **E' opportuno perciò trovare un nuovo equilibrio, dove lo Stato può contribuire direttamente al sostegno maggioritario del sistema universitario.** Allo stesso tempo, vanno individuate nuove forme di finanziamento anche basate su una nuova fiscalità.

Anche qui la ricerca è quella di un nuovo equilibrio, non di un solo soggetto che sostituisca lo Stato.

Considero gli aspetti sopra richiamati di carattere generale. Li ritengo ancor più validi per un Paese come il nostro, che si alimenta di confronti impropri e non solo con riferimento all'Università.

Se si pensa al contesto economico, diciamo abitualmente che la fortuna dell'Italia risiede nel tessuto di piccole imprese; poi sosteniamo che la vera forza della Germania sta nelle medie imprese e, infine, che le grandi multinazionali americane condizionano perfino le politiche degli Stati.

Nella realtà, anche in questo caso, **un Paese è forte se esprime un equilibrio delle presenze e non una monocultura dimensionale.**



E così via, fino a toccare il tema della non crescita economica dell'Italia e della produttività della pubblica amministrazione. Molto spesso crediamo che i processi di informatizzazione e di innovazione tecnologica conducano per inerzia a un miglior uso di tutti i fattori. Così non è; **servono politiche che tocchino i vari aspetti del problema, quindi organizzazione, aspetti giuridici e contrattualistici, reputazione sociale e anche ovviamente tecnologia.**

Sempre in tema di valori e politiche, l'Università è solo un risvolto del patto su cui si fonda la società. Per dirla come il filosofo Antonio Labriola, "L'università, in somma, come è ora, è essa un riflesso e un risultato della vita sociale". E siamo nel 1897.

Nessuno pensa che tutte le ragazze e tutti i ragazzi debbano per forza laurearsi. I dati ci dicono, tuttavia, che l'Italia parte da un gap con il resto dell'Europa ancora non sanato. Si stima che tra i nati del 2011 più di un terzo giungerà alla laurea. Non tutti quindi ma certamente più di oggi.

Se la laurea non è un obbligo, **il patto sociale deve però prevedere che questa possibilità non sia negata solo a chi nasce nel momento sbagliato, nel posto sbagliato, nella famiglia sbagliata.**

Un discorso analogo vale con riferimento alla libertà di scelta. **Se la libera scelta è un diritto, quest'ultimo porta con sé una responsabilità.** Non può essere che il diritto sia solo individuale e la responsabilità solo collettiva. Ciò vale anche per le organizzazioni.

E' giusto quindi che ogni Università sia responsabile di se stessa nel momento in cui cerca un'autodeterminazione. Lo può tanto di più quanto più è autonoma.



Oggi, anche dopo la Riforma, l'Università italiana pubblica non è veramente autonoma. Tra le entrate figurano due voci: i finanziamenti decisi dallo Stato e i contributi degli studenti, questi ultimi legati ai primi quindi non liberi. Tra le uscite la voce principale (oltre il 70%) è quella del costo del lavoro con stipendi e turnover decisi dallo Stato.

Fa riflettere il fatto che l'aspetto più difficile dell'internazionalizzazione dei corsi di laurea sia il rapporto con l'impalcatura giuridica e normativa di questo Paese.

E' su questi aspetti che si gioca la correttezza della relazione con l'amministrazione centrale.

Se sono chiari i valori su cui si fonda l'Istituzione universitaria diventa anche più agevole condividere **obiettivi e politiche.**

Negli ultimi anni di cancellierato **Helmut Kohl** per comunicare ai cittadini tedeschi l'ineluttabilità di un ripensamento del sistema previdenziale si adoperava in sintesi in questi termini: un tedesco che nasce oggi, con le regole di oggi, studia fino a trent'anni, lavora fino a sessanta e vive fino a ottanta. Trent'anni in cui si sostiene e cinquanta in cui è sostenuto. **Anche per l'Università serve la stessa chiarezza e la stessa semplicità.**

Il mio intento è quello di affermare con convinzione **il bisogno di costruire un sentiero comune con la società**, partendo da considerazioni di merito il più possibile condivise.

E' importante farlo oggi, se ci consideriamo a un nuovo inizio.

Il Rettore



Alla crisi delle grandi rappresentanze politiche del Novecento non possiamo accontentarci di una sintesi solo estetica, così come non possiamo immaginare l'Università solo ripiegata su norme e codici.

Il presente è difficile e il futuro non sarà facile. Anche quando la crisi economica e finanziaria sarà terminata o metabolizzata il modello passato della crescita e del debito non saranno più perseguibili e questo avrà degli effetti anche per l'Università.

Ne siamo consapevoli. Ma questo non ci impedisce di immaginare un futuro e di contribuire a costruire il domani, con passione ed entusiasmo.

Se dobbiamo riscaldare qualcosa ebbene riscaldiamo i cuori. Cerchiamo fiducia e diamo fiducia. La fiducia, termine che non deve intendersi né come "affidamento cieco" né come atto formale ritirabile in ogni momento. Avere fiducia significa essere attrezzati o muoversi per esserlo per affrontare la vita e il mondo. Possiamo farlo per il sistema educativo, per l'Università, per la Città, per il Paese. **Siamo molto in ritardo rispetto alle sfide che ci attendono** e questa è la mia unica e grande preoccupazione.

Nel volgere al termine di questa relazione non posso non pensare quanto sia importante per il nostro Paese l'anno che stiamo vivendo. In questi 150 anni sono nate tante Università che si sono affiancate a quelle storiche contribuendo alla diffusione del sapere e allo sviluppo culturale del Paese anche attraverso l'esaltazione delle diversità.

Quella che vedete è l'Italia ripresa dall'astronauta Paolo Nespoli attualmente in orbita nella Stazione Spaziale Internazionale. L'Italia satellite dallo spazio suscita emozione: così, gli italiani di 150 anni fa non potevano vederla. Oggi, a questo risultato, siamo giunti dopo tanto lavoro di uomini e donne, certamente non senza l'apporto del sapere e la prevalenza della concordia.



Per questo nella relazione ho voluto sottolineare i valori che possono preparare un nuovo inizio. **Serve una politica che non neghi le tante piccole patrie italiane.** Se riusciremo a farle convivere diventeremo un punto di riferimento, altrimenti verremo derisi. La sfida è tutta qui nel Paese come nell'Università.

E' anche la sfida di una generazione perché nessun Paese è migliore dei suoi insegnanti.

Voglio concludere con una frase tratta da un libro che gli studenti di questa Università hanno donato al loro Rettore in occasione del Natale e che ho molto gradito. Il libro è di Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità Monastica di Bose ed è quasi una poesia

*Quest'anno ho piantato un viale di tigli,
li ho piantati per rendere più bella la terra che lascerò,
li ho piantati perché altri si sentano inebriati dal loro profumo
come lo sono stato io
da quello degli alberi piantati da chi mi ha preceduto.
La vita continua
e sono gli uomini e le donne
che si susseguono nelle generazioni,
pur con tutti i loro errori, a dar senso alla terra,
a dar senso alle nostre vite,
a renderle degne di essere vissute fino in fondo.*

Con l'auspicio che la nostra Università abbia sempre lo sguardo verso le nuove generazioni e ne abbia a cuore il loro futuro, dichiaro ufficialmente aperto il 42° anno accademico dell'Università degli Studi di Bergamo